Avvenire

Quotidiano

Data 29-10-2010
Pagina 19
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

Meeting del Cairo Dialogo nel segno della bellezza

DAL NOSTRO INVIATO AL CAIRO
PAOLO VIANA

Erano quattro amici che volevano cambiare il mondo... Ti scopri a canticchiare Gino Paoli mentre Wael Farouq racconta com'è nato il Meeting del Cairo, che ha preso il via ieri sera davanti a 1500 persone. E invece, l'aula magna dell'Università statale gremita ieri sera di musulmani e cristiani, i ministri incuriositi nel fare gli onori di casa, il preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università islamica Al Azhar che rende omaggio al gesuita Christian Van Nispen dimostrano che non c'è nulla di velleitario. Anzi, proprio il caos no-stop del Cairo, fatto di clacson e di poliziotti che ti chiamano il taxi e poi pretendono la mancia dal taxista, un Paese che cresce del 5% grazie ai traffici di Suez ma non si sottrae alla morsa della povertà e le elezioni imminenti con cui l'Egitto si gioca la stabilità interna e la leadership nel Medioriente, insomma l'incertezza di questi mesi apre spazi alla società civile musulmana, che è la matrice del Meeting arabo.

Quello che è stato inaugurato ieri nell'Università dove Obama ha lanciato il suo appello all'islam è il primo dialogo interreligioso promosso in terra araba da un gruppo di laici. L'iniziativa è di quattro amici: un professore di letteratura, Wael Farouq, il giudice Hossam Mekkawy, la vicepresidente della Suprema Corte Costituzionale Tahani al Jibaly, presidente della manifestazione, e il marito imprenditore. Tutti musulmani e ospiti da anni al Meeting di Rimini, che ha fatto breccia nel loro cuore e che ora "importano" in Egitto.

La scommessa è pesante per tante ragioni: perché cade in un momento di passaggio – urne aperte a fine mese e clima da resa dei conti tra Mubarak e i Fratelli Musulmani, con le presidenziali sullo sfondo –, perché si tratta di un dibattito pubblico tra cristiani e islamici, un'autentica novità per le liturgie dell'establishment, perché il tema della bellezza può essere dirompente in un Paese dove la maggioranza delle donne lavora ma la quasi totalità porta il velo, se non il niqab, che lascia scoperti solo gli occhi. Esattamente come la moda occidentale, che si riprende i suoi spazi sotto le tuniche, il velo delle ragazze egiziane nasconde però una grande curiosità per il clima di amicizia e di apertura che circonda l'iniziativa. Sono duecento i giovani che hanno lavorato all'evento, tutti ragazzi "normali" che ascoltano Fayruz e stravedono per Mohamed Mounir, vestono Diesel, calzano Nike e relative imitazioni: per settimane, nel quartier generale di El Mohandeseen, tra un koshari e una pizza, i volontari hanno coltivato il sogno di una bellezza che cambia il mondo. Un traguardo alla portata di tutti, per don Ambrogio Pisoni (Università Cattolica di Milano), uno dei relatori: "Ciascuno può cogliere la bellezza, perché Dio ci ha creati con il medesimo cuore". Tomismo allo stato puro.

La teologia del cuore secondo Pisoni corrisponde a una "urgenza di esigenze ultime comune a tutti gli uomini, ma che si esprime con linguaggi diversi", ma il gruppo cairota fa un passo in più: un "concetto nuovo della relazione tra dialogo e differenza", ha spiegato anche ieri Farouq, può smontare tanto le posizioni islamiche moderate che "si riducono a giustificare la nostra diversità rispetto all'Occidente come se fosse un peccato, oppure a ignorarla", quanto quelle estremiste, che "dividono il mondo in due, la "casa" dell'Islam e la "casa" della miscredenza, prendendo a pretesto la diversità per fomentare lo scontro". Parole coraggiose nel momento in cui la tensione in tv si parla di arsenali nascosti nelle chiese e nelle moschee. Farouq vuole superare la nozione teologica di dialogo interreligioso perché "le religioni non dialogano, sono i credenti a farlo" spiega e "solo il dialogo attraverso il lavoro condiviso può condurci da un'illusoria comunione nella fede a una reale comunione nella vita".

All'incontro del Cairo partecipa anche Sua Beatitudine, Antonios Naguib, patriarca di Alessandria dei copti cattolici, che nel concistoro del 20 novembre riceverà dal Papa la berretta cardinalizia. In Egitto vive la minoranza cristiana più numerosa in Medio Oriente (8 milioni su 80 milioni di abitanti), e la comun ità dei copti cattolici conta 250mila fedeli.

L'artefice principale dell'evento cairota è Wael Farouq, docente di lingua araba all'università americana del Cairo, la stessa dove hanno studiato Rania di Giordania e il figlio di Mubarak. Qualche anno fa, dall'amicizia con uno studente ciellino in trasferta in Egitto, è nato il suo interesse per la persona e l'opera di don Giussani, che in seguito lo ha portato alla scoperta del "Senso religioso" e al Meeting di Rimini. Il suo centro culturale si chiama Tawassul, cioè "Comunione". La "liberazione" cui mira è quella dei "portatori di cultura" - insegnanti, medici, contabili, ingegneri, avvocati, docenti, studenti, ecc. contrapposti all'intellighenzia ufficiale - : "Per la prima volta, dopo tanto tempo, i portatori di cultura prendono l'iniziativa - spiega Farouq -: è un cambiamento qualitativo per il mondo arabo, che spiana la strada alla penetrazione della cultura nella società".

Parole impegnative, come le sedi della kermesse: l'Università del Cairo, l'Opera House e la Cittadella di Saladino, culla della storia nazionale. Ieri sera, vedendo la folla riempire il salone dell'università in cui Obama lanciò il suo messaggio all'Islam, Emilia Guarnieri, che il Meeting l'ha fondato in una pizzeria della riviera romagnola quarant'anni fa, confessava il suo "stupore assoluto". Più' o meno quel che deve provare anche il governo egiziano: alla due giorni del Cairo hanno dato la loro adesione quattro ministri e ieri sera sembrava di essere al Meeting di Rimini.

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

Avvenire

Quotidiano

Data 29-10-2010
Pagina 19
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

il caso

Si è aperto ieri sera l'evento nato per iniziativa di un gruppo di egiziani «conquistati» dall'esperienza fatta alla kermesse di Rimini Una scommessa culturale e umana che ha suscitato curiosità e interesse in Egitto. Frutto di un'amicizia tra musulmani e cristiani

intervista

La vicepresidente della Corte costituzionale guida la manifestazione

«La diversità? Qualcosa da amare»

DAL NOSTRO INVIATO AL CAIRO

Qui come a Rimini è una donna a guidare la macchina del Meeting. Tahani al-Jibaly, presidente della kermesse cairota, è la vicepresidente della Suprema Corte Costituzionale, una delle personalità più influenti della nomenklatura egiziana.

Ci sono molti modi per dialogare, perché avete scelto la formula del Meeting di Rimini?

Sono stata diverse volte a Rimini, su invito della presidente Guarnieri, e mi ha conquistato la capacità di far lavorare insieme tante persone, ciascuna con un proprio background, sovente molto diverso sul piano culturale, religioso, sociale. E' quello che abbiamo deciso di fare qui.

Non pensate che il contesto socioculturale in cui si svolge il Meeting del Cairo sia molto diverso?

Non vedo queste grandi differenze, quanto meno per un dibattito culturale: se si pone l'attenzione sulla storia, sui grandi valori, Italia ed Egitto rappresentano due grandi civiltà in cui questo dibattito può avere luogo, trovare alimento, svilupparsi. Occorre però valutare il Meeting secondo la sua prospettiva originaria, che non è quella di esaltare le differenze, ma globalizzare valori come la giustizia, l'eguaglianza e la libertà, il senso civico e la cooperazione.

Oggi il Medio Oriente è la summa delle differenze religiose. Non temete che il vostro dialogo sembri velleitario?

Il Meeting del Cairo, come quello riminese, si basa sul rispetto delle differenze – ogni cultura ha peculiarità che non perde nel momento in cui dialoga con altre culture – un rispetto che arriva ad amarle. Questo "patto" non indebolisce il dialogo, semmai lo rende possibile: anche la società egiziana sta iniziando a capire. Nei mesi scorsi ho incontrato una cinquantina di personalità del mondo della cultura, della politica e delle professioni, che hanno deciso di appoggiare il Meeting. Mi sembrano segni di concretezza.

Il vostro obiettivo è il dialogo interreligioso o il dialogo culturale?

Il dialogo interreligioso è dialogo culturale. Il dialogo tra le religioni non deve cambiare la fede di chi vi partecipa, ma permettere di capirsi meglio. Ci sono molte forme di dialogo; il nostro punta a accettare le diversità altrui e ad amarle; offre la possibilità di comprendersi e di vivere meglio insieme.

Paolo Viana

Tahani al-Jibaly, presidente del Meeting

VOLONTARI

LA CATTOLICA MARY E LA MUSULMANA ISIS

La famiglia di Mary Metias era ortodossa, come la maggioranza dei cristiani del Cairo, ma nel suo quartiere c'era un'ottima scuola gestita da frati francescani: «Diventare cattolica è stata una scelta graduale, com'è stato graduale l'ingresso nel movimento di Cl, dopo aver letto "Il senso religioso" di don Giussani". Mary è ingegnere e il suo compito è organizzare il gruppo dei volontari in forze all'Università del Cairo. «Molti sono miei amici da anni, ho parlato loro di questa fantastica occasione e sono venuti a darci una mano». La fantastica occasione è l'opportunità di "parlare di bellezza e grandi cose come si fa tra amici, senza pensare a cosa divida noi, copti cattolici, dagli ortodossi e dai musulmani». Intorno a lei, ragazzi e ragazze che hanno lavorato gratis per settimane, a spedire gli inviti, ad allestire la sala, a rendere possibile la kermesse. Li attira qui uno spazio di libertà che altrove non trovano, nell'Egitto di oggi. Mary è l'unica ciellina del Cairo, altri stanno ad Alessandria, e per realizzare il Meeting ha lavorato per settimane gomito a gomito con Isis Taha, dirigente del Consiglio nazionale delle donne: «Io sono musulmana e Mary cristiana – racconta Isis – ma non pensiamo a questo quando cerchiamo di fare qualcosa di grande per la gente del nostro Paese». Chiosa di Mary, citando il tema dell'ultimo Meeting di Rimini: «È il cuore che ci fa desiderare cose grandi, anche in Egitto».

Mary Metias

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 29-10-2010
Pagina 19
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

L'ESORDIO

«L'altro ci costringe ad andare al fondo della nostra identità»

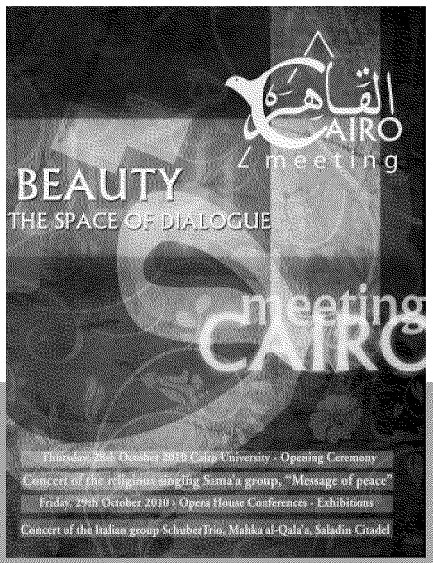
DAL NOSTRO INVIATO AL CAIRO

«Vogliamo affermare il pluralismo culturale e l'accettazione della differenza di opinione, o di fede, come stimolo per il dialogo e occasione di accoglienza e comprensione dell'altro». Senza velo, come tutte le donne della nomenklatura egiziana, nell'aula magna dell'Università del Cairo, Tahani al-Jibali, presidente del primo Meeting del Cairo, ha fissato così, ieri sera, le coordinate di un evento storico per l'Egitto. L'eccezionalità di una convention laica sul dialogo interreligioso in una società in cui le divisioni di fede sono anche uno strumento politico era palpabile, mentre la vicepresidente della corte costituzionale egiziana spiegava,nell'aula magna dell'Università del Cairo, di credere «nella profonda verità delle parole di Dio» ma anche nella "rete umana" costituita da chi si fa ogni giorno «portatore di un messaggio alla coscienza umana che promuove i valori della convivenza, dell'uguaglianza, della libertà di pensiero e della libertà di fede, all'ombra del pluralismo e della differenza». Si è aperto così il dibattito sulla bellezza come spazio del dialogo, tema del Meeting.A seguire gli interventi del vicerettore Hiba Nassar, del rappresentante del ministero della Cultura e del rettore Hosman Kamil, quindi l'omaggio dei giuristi dell'Università islamica Al-Azhar a Christian Van Nispen, professore di filosofia e di islamologia alla facoltà copto-cattolica del Cairo. Commosso il saluto della presidente del Meeting di Rimini Emilia Guarnieri: «È proprio vero che la base del dialogo è la differenza. La diversità dell'altro è affascinante perché costringe ad approfondire la propria identità, le ragioni della propria posizione. Questo è il dialogo che ci interessa. Ricordo che una delle primissime personalità del mondo musulmano che invitammo a Rimini nel '93, il professor Hennaifer, disse nel corso della sua relazione: "Incoraggiate lo sviluppo intellettuale delle persone del mondo arabo, perché possano ottenere una migliore comprensione della loro religione, perché solo così potranno arrivare a capire le ragioni di un'altra religione"». Un programma di lavoro che al Cairo ha preso corpo, come dimostra il parterre in cui erano presenti molti dei membri della "rete" che si è creata intorno a questo evento: intellettuali come Mohamed Salmawy, presidente dell'Unione degli scrittori egiziani, Gaber Asfour, direttore del Centro Nazionale per la Traduzione, Yahia al Gamal, Abd al Mouty Bayoumi, membro del supremo consiglio per gli affari islamici, Mohammed Shaker, presidente del Consiglio egiziano per gli affari esteri, il vicepresidente del partito democratico arabo nasseriano, Ahmad al Gamal. (**P.V.**)

L'EVENTO

SCIENZA, CULTURA E MUSICA

Il Meeting del Cairo entra nel vivo stamane all'Opera House con l'intervento di Emilia Guarnieri, Presidente del Meeting di Rimini, e la testimonianza di un volontario egiziano. Si discuterà di scienza con Marco Bersanelli, astrofisico dell'Università di Milano (per l'occasione sono state allestite due mostre, una sulla via Lattea e l'altra sui caricaturisti egiziani), con Emad Abu Ghazi, presidente del Supremo Consiglio per la Cultura. "Il cuore: quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi" sarà al centro del dibattito tra Jean-François Thiry, docente della Facoltà di Scienze della Religione di Minsk, Magdi Yaacoub, cardiochirurgo di fama mondiale, Saeed Al Wakeel, docente all'Università Americana del Cairo e Fawzi Fahmy, responsabile dell'Accademia Internazionale Media Science. Il tema del convegno – La bellezza, lo spazio del dialogo tra culture – sarà sviluppato da Ambrogio Pisoni, Università Cattolica di Milano, e Samir Gharib, Presidente dell'Organizzazione Nazionale Egiziana per l'Armonia Urbana. Concluderà l'evento un concerto alla Cittadella di Saladino.



Il manifesto di presentazione del Meeting del Cairo che è dedicato alla bellezza come terreno di dialogo tra uomini e culture. La manifestazione è nata per iniziativa di un gruppo di egiziani che da anni frequenta il Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini. Alla sua preparazione hanno lavorato 300 giovani musulmani e cristiani

NUOVE FRONTIERE

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

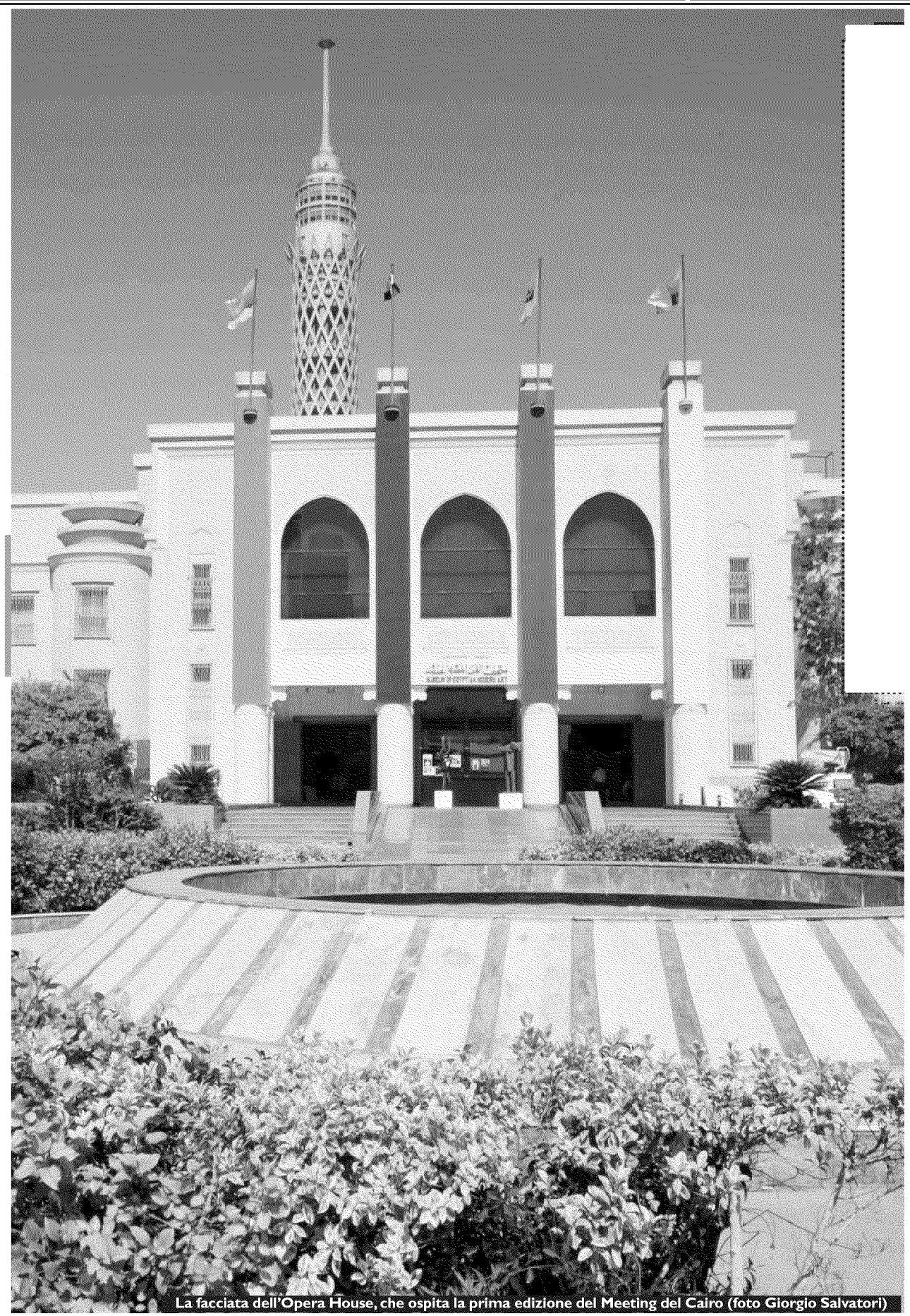
Rimini Meeting

Avvenire

Quotidiano

Data 29-10-2010
Pagina 19
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it



La facciata dell'Opera House, che ospita la prima edizione del Meeting del Cairo (foto Giorgio Salvatori)

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.